

L'«EUROPEO» CHIEDE TUTTA LA VERITÀ A DE CHIRICO*

De Chirico è personaggio di una forza autentica, genuina, quasi primordiale, sicuro della sua grandezza, cosciente del suo valore, perciò anticonformista, esplicito, schietto. Di cultura europea, eclettica, amante della buona musica e delle buone letture, è dotato di un humour e di un sarcasmo di cui fa spesso uso e che a volte colpisce crudamente. Ciò fa crescere costantemente il numero dei suoi nemici, artisti, critici, mercanti, che non gli perdonano i suoi giudizi brucianti. Tutti ricordiamo le reazioni che provocò allorché in una trasmissione televisiva ebbe espressioni tutt'altro che elogiative dell'opera di Modigliani. Sprezzante nei confronti di certa arte "moderna" e di certi artisti inventori di nuove tecniche, egli ama sempre più assomigliare ai grandi maestri del passato, dei quali ha studiato pazientemente nei musei le opere per cercare di carpirne i segreti. Nella vita quotidiana, la sua identità è assai più vicina a quella di un autentico signore del Rinascimento, colto, ospitale, amabile e spiritoso conversatore.

Ecco come si è svolta la nostra conversazione nel salone di lettura dell'Hotel Continental:

L'EUROPEO: Maestro, lei una volta disse, proprio a L'Europeo, di essere forse il solo pittore a non aver ricevuto premi. Questa mostra di Palazzo Reale la considera un riconoscimento, sia pure tardivo, della sua opera?

DE CHIRICO: Io la vorrei considerare un riconoscimento, suppongo che sia un riconoscimento, dovrebbe essere un riconoscimento, non so, non posso mica psicanalizzare tutti quelli che hanno pensato a questa mostra per vedere fino a che punto sono sinceri. Le Biennali non mi hanno mai premiato, non mi hanno mai riconosciuto, hanno anzi cercato d'ignorarmi, anche quando organizzarono la mostra della Metafisica nel 1948, la prima dopo la guerra, e io non venni né invitato né avvisato e misero insieme dei quadri di Carrà, di Morandi, di Sironi credo, e alcuni miei tra i quali un falso plateale di cui nemmeno s'accorsero e alla fine assegnarono il premio della pittura metafisica a Morandi il quale, poveretto, metafisico non lo è mai stato e lo negarono a me che della pittura metafisica sono il padre. C'era anche un premio in denaro e allora inten-

* Intervista concessa a «L'Europeo» presso l'Hotel Continental di Milano, in occasione della mostra antologica a Palazzo Reale, e pubblicata il 30 aprile 1970. Hanno partecipato all'incontro con Giorgio de Chirico Libero Montesi e Gian Franco Venè.

tai causa alla Biennale di Venezia la quale in appello preferì venire a un compromesso con i miei avvocati e così in Italia, che è il paese dove più si concedono premi in denaro agli artisti, io non ne ho mai avuto uno, perché il Premio Tor Margana, il solo che mi è stato assegnato, consiste in un affare di metallo, una specie di torre.

L'EUROPEO: Opera di uno scultore italiano.

DE CHIRICO: Sì, me l'hanno detto, m'hanno detto anche il nome, ma non lo ricordo.

L'EUROPEO: Maestro, lei è il padre della pittura metafisica. Quando e come gli è nata in testa? Le opere di Böcklin, che lei conobbe molto bene, lo hanno influenzato? Che cosa è esattamente la pittura metafisica?

DE CHIRICO: Io so che in alcune storie dell'arte si dice che Böcklin abbia influenzato quel mio modo particolare di dipingere e che sia stato Apollinaire a qualificarlo per arte "metafisica" e invece non è vera né l'una né l'altra cosa, perché quando sono andato a studiare in Germania, a Monaco di Baviera, Böcklin era morto da un pezzo e io non ho avuto modo di conoscerlo personalmente né di essere suo allievo, come pure è stato detto, anche se ho conosciuto bene la sua opera e mi ha interessato per la sua profonda poesia, ma Böcklin con i miei quadri non c'entra affatto, come non c'entra Apollinaire perché a chiamare per primo la mia pittura "metafisica" sono stato io. "Metafisica" vuol dire al di là della fisica, al di fuori cioè del nostro campo visivo abituale e della nostra generale conoscenza, anche se nei miei quadri gli oggetti sono invece tutti riconoscibili, ma la metafisicità è nella composizione e nell'atmosfera creata dalla disposizione di quegli oggetti, nel rapporto tra di essi e tra essi e la tela. Si è parlato, a proposito di questa pittura, di spazio vuoto che creerebbe stati d'attesa, di architettura, si è cercato di spiegarla, di analizzarne gli elementi costitutivi fondamentali e peculiari, ma questa non è pittura che si possa spiegare, è un'idea, un'intuizione che mi è venuta a un certo momento e che ho cercato di esprimere attraverso i quadri, nata come nasce ogni cosa non si sa mai perché una cosa nasce, come è nato il mondo; lo spazio vuoto può dire e non dire, non so, l'architettura, specialmente di molte città italiane, e soprattutto di Torino, mi ha fornito idee che ho tradotto in quei soggetti che chiamo "le piazze d'Italia", ma al di là dell'idea e dell'intuizione non c'è altra spiegazione ed è inutile chiedere come quando e perché, anche se ricordo che incominciai a dipingere questi quadri verso il 1911 quando ero in Italia, alla vigilia di recarmi a Parigi per la prima volta, e precisamente a Firenze, il primo era un quadro ispirato alla Piazza di Santa Croce dove c'è, o per lo meno c'era, il monumento a Dante, gli altri continuai a dipingerli a Parigi dove restai fino al 1915 allorché tornai in patria per rispondere alla chiamata del servizio militare e poi a Ferrara dove fui inviato in quel deposito di fanteria.

L'EUROPEO: Quasi tutte le storie dell'arte dicono che la sua pittura metafisica interessò molto Picasso.

DE CHIRICO: Non ho mai saputo che Picasso s'interessasse alla mia pittura metafisica, evidentemente le storie dell'arte dicono anche cose che non corrispondono alla verità. Picasso

l'ho conosciuto molti anni fa, prima dell'altra guerra mondiale, verso il 1914, ma l'ho visto pochissime volte e sempre di sfuggita, non ho mai potuto parlare di pittura con lui e anche dopo la guerra quelle due o tre volte che ci siamo incontrati, per strada, si è parlato del più e del meno, mai di cose complicate o lunghe conversazioni anche se io ho molta stima di lui, lo trovo un artista molto interessante, m'interessa il suo spirito, ciò che rivela disegnando e dipingendo. Ho notato però che egli non ha mai affrontato il problema della vera pittura, che invece ho affrontato io.

L'EUROPEO: Qual è il problema della vera pittura?

DE CHIRICO: Il quadro di grande qualità.

L'EUROPEO: Lei, dunque, non riconosce in Picasso la pittura di grande qualità?

DE CHIRICO: Ma i quadri di Picasso sono di una pittura particolare, non sono dipinti per esprimere la qualità ma le idee che gli vengono e che sono interessanti, tuttavia quel problema della vera pittura che io ho affrontato con la pittura metafisica e anche con la pittura realista e che mi preoccupa fin dal 1918, Picasso non l'ha fatto, e del resto, a eccezione di me nessun altro pittore l'ha fatto. Per quadro di qualità io intendo un quadro pittoricamente dipinto bene, con tecnica di qualità così come la pittura è stata fino alla metà dell'Ottocento. La causa della decadenza in cui si dibatte oggi la pittura è la perdita del mestiere, della tecnica, come ho avuto occasione di dire nel mio libro di memorie. La parola deriva dal greco *téchne*, che vuol dire appunto "arte", e devo dire che il grado di tecnica di un pittore è strettamente legato al suo grado d'intelligenza pittorica, che fu grandissima in Rubens, grande in tutti gli altri maestri del passato, media e anche meno nei pittori del nostro Seicento e Ottocento, quasi inesistente, salvo poche eccezioni, nel nostro secolo. Chi possiede questa intelligenza sa subito distinguere, indipendentemente dal soggetto, dall'astratto o dal figurativo, la pittura di qualità che è un intreccio, un tessuto, una sapiente sovrapposizione di tinte paragonabile, forse, agli antichi tappeti orientali così belli e così pregiati. Per studiare gli antichi maestri che possedevano in sommo grado l'intelligenza pittorica, io ho incominciato dal 1918 a frequentare i musei, appunto per ricreare la qualità della pittura antica e ho ricavato molte copie di opere famose una delle quali, un'opera di Raffaello che feci a Firenze a Palazzo Pitti, nel 1923, è esposta ora a Palazzo Reale.

L'EUROPEO: Che valore dà lei alla copia di un'opera d'arte? Può, la copia, essere a sua volta un'opera d'arte? Una copia di de Chirico, tanto per portare un esempio, può essere arte come un de Chirico originale?

DE CHIRICO: Copiare un maestro serve a imparare i segreti della vera pittura. Per esempio, qualunque colore si metta sulla tela e che asciughi dopo un certo tempo è pittura, ma la qualità della vera pittura è cosa ben diversa, finita purtroppo nell'Ottocento. La copia che riproduce e interpreta bene un'opera d'arte può anche essere un'opera d'arte, perché la copia, se è fatta bene, per quanto copia, è un'opera d'arte per forza, non può essere altrimenti. La copia di un'opera di de Chirico, se fosse fatta bene, sarebbe una buona copia della mia opera. Diversa è la questione dei falsi.

- L'EUROPEO: Ecco, parliamo dei falsi De Chirico, visto che siamo qui per dire tutta la verità. Ogni tanto succede che un suo quadro da lei denunciato falso porti la sua autentica o quella del notaio. Come si spiega?
- DE CHIRICO: Malgrado ciò che dicono, io non ricordo un solo tribunale che abbia dichiarato autentico un quadro che io ho dichiarato falso, possono anche dirmi che sono reo di omicidio ma lo devono provare se no è troppo facile, i falsari sono furbi e hanno escogitato metodi raffinati al punto da falsificare anche le autentiche o da estorcerle, tanto che io da alcuni anni mi rifiuto di rilasciare autentiche perché mi è capitato di vedere alcuni falsi grossolani con autentiche vere. Lei conosce il sistema della doppia tela: mi si porta un quadro vero per l'autenticazione e il quadro in realtà ha una doppia tela per cui la mia autentica va a finire sulla tela bianca sulla quale poi verrà dipinto il falso. Falsificano anche i timbri di notai e le autentiche notarili, conosco un notaio che ne ha già denunciato dieci di queste falsificazioni. Coloro che si trovano in possesso di falsi de Chirico naturalmente protestano, ma lo strano è che invece di prendersela col falsario se la prendono con me, come se fossi io il responsabile del falso, e mettono in giro la leggenda che avendo io ripudiato la pittura metafisica automaticamente dichiaro falso ogni quadro metafisico che mi viene presentato. Una galleria milanese m'intentò molti anni fa una causa, che fu portata fino in Cassazione, perché mi ero rifiutato di autenticare un falso di una mia opera e l'avevo invece depositato presso un notaio affinché non circolasse. Una volta facevo così, oggi li faccio più sbrigativamente sequestrare dalla polizia. Alla Cassazione la galleria si fece rappresentare addirittura dall'avvocato Calamandrei, ma invano, malgrado tutte le testimonianze che era riuscita a portare contro il mio giudizio.
- L'EUROPEO: Maestro, ora le facciamo una domanda delicata. Contemporaneamente alla sua mostra a Palazzo Reale, una galleria milanese espone quadri di suo fratello, Alberto Savinio. Come giudica lei la sua pittura? È vero ciò che da alcuni si sussurra, e cioè che la sua pittura metafisica sia stata ispirata a lei da suo fratello?
- DE CHIRICO: Mio fratello era minore di me di tre anni e quando io incominciai a dipingere i primi quadri metafisici lui non dipingeva ancora. Mio fratello, oltre a dipingere, era un grande scrittore e un musicista, ma nemmeno i suoi libri possono avermi ispirato, basta leggerli per capirlo, e poi ancora non li aveva scritti. Dirò invece che la pittura di Savinio è molto interessante, soprattutto dal punto di vista spirituale, egli sapeva anche dipingere e ha fatto dei ritratti che sono veri capolavori.
- L'EUROPEO: Lei è passato dalla pittura metafisica a una pittura realista, che alcuni definiscono barocca, poi a quella neoclassica per ritornare di nuovo alla metafisica. Ora le chiediamo...
- DE CHIRICO: Non ci sono tappe o passaggi da un tipo di pittura all'altro come voi dite, io ho sempre dipinto quello che ho avuto voglia di dipingere: per esempio la pittura realista, e cioè la pittura di qualità, la faccio fin dal 1918, da più di cinquant'anni, sì, quella che i modernisti chiamano barocca in senso peggiorativo, o barocchista che è ancora peggio. Barocca! Ma tutta la pittura è barocca dopo i primitivi, che vuol dire? Dopo

i primitivi non si può mica dipingere come Giotto! Se qualcuno lo fa, lo fa per crearsi uno stile o perché non sa fare altrimenti. Nella mia pittura, invece, e questo è importante, c'è un progresso qualitativo dovuto al fatto che io cerco sempre di perfezionarla nel senso della qualità e lei vedrà a Palazzo Reale esemplari di quadri di prima qualità, quadri che possono stare alla pari con qualsiasi capolavoro dei maestri antichi. Non è quindi il caso di dire il de Chirico di ieri e il de Chirico di oggi, non c'è un migliore o un peggiore de Chirico, la pittura metafisica è una pittura spirituale, inventata, e la pittura realista è una pittura di qualità che pure esige un'enorme intelligenza, ma bisogna pensare che l'intelligenza pittorica è di natura particolare, voglio dire che un uomo può essere intelligente e non capire un'acca di pittura o viceversa, io per fortuna ho il dono di avere le due intelligenze: quella per la metafisica, e cioè per le cose dello spirito e della poesia, e quella per la qualità della pittura. La qualità della pittura ha in se stessa pure un aspetto metafisico perché riuscire a dipingere un quadro di grande qualità non è dato a tutti, come vediamo, e ripropone il problema dello spirito.

L'EUROPEO: Ci sembra di capire, Maestro, che lei identifica il quadro di grande qualità con il quadro realista. È così?

DE CHIRICO: Realistico vuol dire che il soggetto del quadro è legato alla realtà, ma il soggetto può essere legato alla realtà e il quadro non essere di grande qualità, come è accaduto a gran parte della pittura dell'Ottocento. Dipingere soggetti legati alla realtà vuol dire dipingere un ritratto o un autoritratto guardando la mia faccia nello specchio o un paesaggio o una marina, ciò che vediamo.

L'EUROPEO: ...anche una piazza d'Italia?

DE CHIRICO: Le piazze d'Italia, no. Realtà in quanto esistono le piazze d'Italia, ma le piazze d'Italia come quelle che sono nei miei quadri non le troverete in nessun luogo della terra.

L'EUROPEO: Maestro, le abbiamo detto all'inizio di questa conversazione che saremmo stati con lei anche un po' cattivi. Ecco un'altra domanda delicata: molti le rimproverano di essere ritornato alla pittura metafisica, dopo averla abbandonata, per soli motivi speculativi avendo la quotazione di quei quadri raggiunto prezzi altissimi. È vero?

DE CHIRICO: Me lo rimproverano perché il fatto che io continui a dipingere quadri metafisici dà noia a coloro che effettivamente ci vogliono speculare sopra, sennò perché me lo rimprovererebbero? Voglio, già che ci siamo, chiarire bene due cose: la prima è che io ho sempre fatto quadri metafisici e che non ci sono quindi né ritorni né partenze, come sostengono quei critici o quei mercanti che inventano queste storie, e che io ho fatto sempre quello che ho avuto voglia di fare indipendentemente da coloro che vorrebbero fare la storia dell'arte moderna come vogliono loro e se voi verrete un giorno a casa mia troverete quadri metafisici di ogni epoca; la seconda è che il quadro non è un francobollo e che attribuirgli un valore non per ciò che spiritualmente e pittoricamente vale ma per l'anno in cui è stato fatto vuol dire dare al quadro un valore da francobollo. In questo caso, consiglio coloro che la pensano così di darsi alla filatelia.

- L'EUROPEO: Lei, in sostanza, non condivide il giudizio dei critici secondo cui il suo periodo più alto di espressione è quello metafisico?
- DE CHIRICO: No, c'è solo la voglia, in chi dà questo giudizio, di limitare la mia pittura, di circoscriverne il valore. Quando, subito dopo la prima guerra mondiale, accettai l'invito di esporre i quadri metafisici che avevo dipinto a Ferrara in una galleria romana, la mostra ebbe un successo mediocre, si vendette un solo quadro, il meno metafisico di tutti, ma ciò che mi preme di sottolineare è il fatto che la critica fu in parte ostile e in parte muta e che il più celebre critico di allora pubblicò sulla terza pagina di un quotidiano di Roma un articolo stroncatorio che aveva per titolo "Al dio ortopedico". Come credere allora alla critica se oggi dice bianco e domani nero? Non solo non ci credo io alla critica, ma non ci credono nemmeno i critici, nessuno ci crede, basti pensare che la critica è nata con l'arte moderna, cioè con l'arte della decadenza, perché è un'arte che ha bisogno di essere sostenuta, ha bisogno di avvocati che inducano i collezionisti a comprare e aiutino i venditori a vendere. Una volta, quando non c'erano i critici, c'erano i papi, i principi che s'intendevano di pittura e che commissionavano le opere, ma oggi...
- L'EUROPEO: Ecco, oggi qual è il giudizio che a lei interessa?
- DE CHIRICO: Il giudizio di de Chirico.
- L'EUROPEO: Lei, Maestro, ha partecipato nei suoi lunghi soggiorni parigini a mostre coi dada e coi surrealisti e ne ha influenzato la nascita. Sente di aver diritto a un certo grado di paternità nei confronti di queste correnti?
- DE CHIRICO: Per nulla. La mia pittura non ha nulla a che fare né coi dada né coi surrealisti né con nessuno e io non ho fatto mai parte di alcun gruppo né ho partecipato a mostre collettive con loro. Sono stati il gruppo dei dada e quello dei surrealisti a esporre opere mie in mostre da loro organizzate ma io non mi sono mai dichiarato né dada né surrealista. Come tutti i pittori che hanno qualche valore sono un isolato. Il fatto è che chi scrive la storia la scrive spesso a modo suo e così si legge, ad esempio, che io avrei costituito un gruppo metafisico con Morandi, che metafisico non lo è mai stato, con de Pisis che ho conosciuto a Ferrara durante il servizio militare e con Carrà il quale si è limitato a copiare le mie opere metafisiche quando capitò anche lui a Ferrara nel mio stesso deposito di fanteria; oppure che io avrei influenzato alcuni pittori, come Dalí, Delvaux, ma se io guardo i loro quadri non trovo nessuna affinità tra quello che fanno loro e quello che faccio io; oppure quando descrivono la vita turbolenta e tumultuosa dell'arte a Parigi all'inizio del secolo, che non è vero niente, si tirava a campare, a vivere, come si fa da che mondo è mondo, sì, ci si trovava ogni tanto con qualche pittore, ho visto, come ho detto, Picasso, Max Ernst, Derain, Breton, Apollinaire, ne ho conosciuti molti ma, almeno per quanto mi riguarda, io non vivevo affatto in un modo agitato ma tranquillamente con mia madre e mio fratello, dipingevo, andavo nei musei e ricevevo molte delusioni. Stimavo molto la pittura di Derain, un artista che faceva delle opere nor-

mali ma di grandi qualità, però l'hanno messo in sordina a Parigi, probabilmente perché dipingeva bene.

L'EUROPEO: Bene, a Parigi viveva così, libero di dipingere e di frequentare chi voleva, ma in Italia, durante il regime fascista, godeva di altrettanta libertà o ebbe delle difficoltà? Come digerì il regime la sua pittura? Esisteva una pittura fascista?

DE CHIRICO: Una pittura fascista? Non me ne sono mai accorto; c'erano monumenti eseguiti su commissione del governo fascista, e così sculture, quadri, c'era anche un tipo di estetica realista fascista, ma in quel periodo nelle mostre si vedevano opere affatto fasciste, si esposero perfino Picasso, e ognuno era libero di dipingere come voleva. Gli stessi pittori fascisti, non so, Rosai ad esempio, ha sempre fatto quelle strade di Firenze, le ha fatte prima del fascismo, le ha fatte durante il fascismo e le ha fatte dopo il fascismo; se andaste a ricercare come Rosai trasferisse nella pittura la sua idealità fascista fareste una ricerca vana. È difficile identificare un certo tipo di pittura da qualificare fascista, se non nei soggetti, cioè rappresentazione di fatti fascisti, non so, la marcia su Roma o cose del genere. È pur vero che durante il fascismo io ho vissuto molto fuori, a Parigi, ma mentre in Germania la dittatura di Hitler vietava la produzione e la diffusione di opere d'arte moderna arrivando fino a espellerle dai musei, in Italia non è successo nulla del genere e si è potuto dipingere liberamente. A parte che la mia pittura non c'entra né col fascismo, né col nazismo e né col comunismo, devo dire che il governo fascista non mi ha mai ostacolato.

L'EUROPEO: Ma non gli ha dato nemmeno riconoscimenti.

DE CHIRICO: Non me li ha dati nemmeno il governo democratico: in questo vanno perfettamente entrambi d'accordo. Alcune difficoltà certamente le ebbi durante il periodo fascista, ma sono da addebitare a livori, invidie e altri sentimenti del genere che mi hanno sempre perseguitato, come quella volta che eseguii alla Triennale di Milano una grande pittura murale che non venne riprodotta né dai giornali né sulle cartoline illustrate poste in vendita all'esposizione e che invece riproducevano le opere di Funi, di Sironi e di Campigli e che, alla fine, venne distrutta; o come l'altra volta, alla Quadriennale romana del 1934, quando mi venne offerta una sala e Mussolini, che la visitò e che voleva assegnarmi il premio che poi venne dato invece a Severini, fu trasportato quasi di peso fuori dalla sala per distrarre la sua attenzione dai miei quadri. C'entra il fascismo con questo? Onestamente ho i miei dubbi, se è vero, come è vero, che io non mi ricordo di essere stato obbligato o invitato a dipingere in un modo piuttosto che in un altro.

L'EUROPEO: Tuttavia, Maestro, verso la fine del fascismo si sono formati gruppi e correnti pittoriche, come Nuova Corrente di Milano, che si richiamavano all'antifascismo.

DE CHIRICO: È la prima volta che ne sento parlare. Nel 1939 io venni da Parigi a Milano e non mi ricordo di avere sentito parlare di correnti di pittura antifasciste. Può darsi...

L'EUROPEO: Ma sì, ne facevano parte Cassinari, Sassu...

DE CHIRICO: E adesso che cosa fanno? Il fascismo è finito da parecchi anni.

- L'EUROPEO: Se non esisteva una pittura di segno fascista, esiste però una pittura di segno socialista che va da Guttuso a Picasso stesso.
- DE CHIRICO: In che cosa è socialista o comunista? Per via dei soggetti che rappresenta, o per via della qualità, o per via delle qualità e dei difetti?
- L'EUROPEO: L'impegno sociale di certo realismo per forza di cose si schiera a un certo punto con una idea politica.
- DE CHIRICO: Sì, ma sono cose che non hanno valore in campo artistico perché non sono legate, non c'entrano con l'arte. Guttuso è uno di quei pittori che si dicono impegnati in un'ideologia, è anche iscritto al Partito comunista, io lo conosco da molti anni, ma la sua pittura è interessante all'infuori del suo impegno politico, perché sa fare, ha buon mestiere. Il quadro trova la sua importanza nella qualità o nella spiritualità, nell'invenzione, nella poesia; il segno, il volume, la forma, le proporzioni sono queste che formano un quadro di qualità, non il resto, ed è così che bisogna guardare un'opera d'arte. Io alle cose politiche, che cosa volete?, non ci ho mai pensato.
- L'EUROPEO: Lei è un artista puro.
- DE CHIRICO: Artista puro che cosa sarebbe?
- L'EUROPEO: Al di sopra della mischia. Accetta la qualifica?
- DE CHIRICO: Potrei anche accettarla.
- L'EUROPEO: Ma qualcuno ha detto che la sua pittura è reazionaria, forse proprio per la mancanza d'un impegno sociale.
- DE CHIRICO: Reazionaria? Per la mancanza d'un impegno ideologico? Ma quanti pittori e grandi maestri non sono allora reazionari? Al popolo invece la mia pittura piace. Quando in casa mia viene l'idraulico a riparare un tubo, o il falegname o l'elettricista, guardano i quadri appesi alle pareti e si entusiasmano, dicono guarda quelle mele, quell'uva, sembrano vere, viene voglia di mangiarle, guarda il ritratto del maestro, sembra parli. Il popolo è entusiasta della mia pittura, della pittura cosiddetta barocchista, al popolo piace, il popolo è per me. Al popolo il soggetto di un quadro interessa relativamente, guarda la pittura e vuole riconoscerla, se vede un cane, un gatto, una donna, un paesaggio...
- L'EUROPEO: E come spiega allora che uno dei quadri più popolari, *Guernica*, di Picasso, sia proprio un quadro in cui di primo acchito non si riconosce quasi nulla?
- DE CHIRICO: Ma perché l'hanno riprodotto migliaia di volte, in tutti i modi, in monografie, su giornali, su riviste, su cartoline, tuttavia non credo che il popolo vada pazzo per *Guernica*, voglio dire che un certo tipo d'impegno civile o storico che vada al di là di ciò che è la qualità del quadro non è problema che possa interessare molto il popolo.
Un pittore deve soprattutto dipingere bene; il quesito se egli debba schierarsi, dipingendo, nella lotta politica o restare al di sopra della *melée*, non è un vero problema, un problema d'arte intendo. Ripeto: il pittore ha il dovere soprattutto di dipingere bene, disegnare e dipingere bene perché le due cose sono intimamente legate.

- L'EUROPEO: Scusi, Maestro, la domanda le sembrerà sciocca, ma è più difficile dipingere un viso o un manichino?
- DE CHIRICO: Un viso.
- L'EUROPEO: In tal caso dove risiede la qualità?
- DE CHIRICO: Nella figurazione, nell'invenzione; la figurazione dipende ovviamente dall'invenzione perché la figura la si può inventare.
- L'EUROPEO: Quell'invenzione, suggerita a un ottimo ingegnere o a un ottimo disegnatore tecnico, darebbe, secondo lei, risultati assai peggiori?
- DE CHIRICO: Dovrei fare la prova. Parlo seriamente, dovrei chiamare un ingegnere e sottoporgli il manichino e vedere ciò che è capace di fare. In linea teorica sarebbe possibile...
- L'EUROPEO: ...mentre invece il suo autoritratto non potrebbe mai essere rifatto da un ingegnere, ci vuole un pittore. Abbiamo così stabilito la differenza tra la sua pittura metafisica e la pittura della vita. La prima, al di là dell'intuizione, cioè della genialità, è in linea teorica ripetibile da un tecnico, mentre invece la pittura realistica è pittura...
- DE CHIRICO: ...e la potrebbe fare solo uno che sa dipingere come me.
- L'EUROPEO: Lei, Maestro, è soddisfatto della quotazione raggiunta dai suoi quadri?
- DE CHIRICO: Sì, ma non è una cosa che mi dà molta soddisfazione morale, perché so che c'è di mezzo il mercato, con le sue leggi economiche, la speculazione. Più soddisfazione mi dà la qualità delle opere e quello che faccio per la mia personale vicenda.
- L'EUROPEO: In relazione alle quotazioni dei quadri di Picasso e di Chagall, lei si ritiene sacrificato?
- DE CHIRICO: Non lo so, in queste cose non c'entra la giustizia, che cosa vuole che c'entri la giustizia quando si parla di mercato. La quotazione dei miei quadri sarà giusta o ingiusta ma a me non interessa, mi rifiuto di dare un giudizio su tale questione.
- L'EUROPEO: Maestro, che ne pensa della pittura astratta?
- DE CHIRICO: Penso che è meglio un quadro astratto di un quadro figurativo dipinto male. I quadri astratti hanno il privilegio di essere sempre dipinti bene, rappresentano un salto fatto al di là della pittura, quindi non si può dire se il quadro astratto è una bella pittura o una brutta pittura come si dice di un quadro figurativo; è al di là della pittura. Come la pop-art.
- L'EUROPEO: Lo stesso giudizio darà, ovviamente, dell'informale, di Jack[son] Pollock...
- DE CHIRICO: Pollock? Non l'ho conosciuto. Era quell'americano, morto mi sembra in un incidente d'auto... Ma non ricordo di avere visto un suo quadro. Credo abbia esposto anche alla Biennale di Venezia... Aspetti... era uno che dipingeva... sì, sì... buttava il colore sulla tela e poi ci camminava sopra, e poi chiamava anche la moglie a camminarci sopra... e poi ci camminavano tutti e due sopra... sì, sì, mi ricordo, ma non precisamente. Vuole che lo giudichi? Ma come vuole che lo giudichi? Sono cose al di fuori della mia comprensione.
- L'EUROPEO: Non parliamo quindi delle nuove correnti americane, che rifuggono gallerie, musei, vanno all'aperto, scavano trincee...
- DE CHIRICO: Scavano trincee? E dove?



G. de Chirico, *Autoritratto con il Duomo di Milano*, 1970. Disegno realizzato durante l'intervista concessa a «L'Europeo» svolta all'Hotel Continental di Milano e pubblicato insieme all'articolo apparso il 30 aprile 1970

L'EUROPEO: Nei campi.

DE CHIRICO: E poi ci mettono la cornice?

L'EUROPEO: Oppure prendono un vecchio autobus, autentico...

DE CHIRICO: ...ma lo pagheranno poco...

L'EUROPEO: ...e ci mettono sul predellino un uomo di gesso in atto di scendere...

DE CHIRICO: ...e il quadro così fatto sarà stato ceduto a una signora di New York che l'avrà messo nel boudoir...

L'EUROPEO: Scusi, Maestro, lei farebbe uno scambio di un suo quadro con uno di Picasso?

DE CHIRICO: Domanda imbarazzante alla quale sono obbligato a non rispondere.

L'EUROPEO: Ma ce l'ha o no un Picasso in casa?

DE CHIRICO: No.

L'EUROPEO: Perché non ce l'ha?

DE CHIRICO: Perché non ce l'ho? Per avere un Picasso, bisognerebbe che io l'avessi comprato o che lui o qualcun altro me l'avesse regalato. Se nessuno me l'ha regalato, se lui non me l'ha regalato, se io non l'ho comprato, per forza non ce l'ho.

L'EUROPEO: D'accordo, ma non ha voglia di averlo?

DE CHIRICO: Adesso ho solo voglia di andare a dormire.